

L'ARTE POETICA DI GIRALDO E IL SUO SVILUPPO

Con la cronologia delle poesie di Giraldo che ho dato, siamo in grado di potere determinare meglio di quanto ha potuto fare il Kolsen l'evoluzione artistica del nostro trovatore. Infatti momento importante nell'arte poetica di Giraldo è il processo che dalla preferenza dello stile oscuro lo porta decisamente allo stile facile e chiaro. Abbiamo visto come con la cronologia delle poesie di Giraldo proposta dal Kolsen questa sua conversione letteraria venisse intaccata dall'alternarsi ingiustificato di poesie in cui si esalta il *trobar clus* con altre in cui il poeta mostra di preferire quello *clar*. Da ciò conseguiva necessariamente il dubbio della sincerità di questa conversione artistica, dubbio che in parte concorrevva a far pronunciare al Jeanroy un giudizio troppo severo sulla poesia di Giraldo (1).

Ma ora, eliminata ogni contraddizione nell'evoluzione del gusto estetico del nostro trovatore, siamo in grado di potere esprimere in proposito un giudizio più giusto e più convincente.

All' inizio della sua attività poetica Giraldo fu seguace e difensore della maniera artificiosa, delle *caras rimas* o *trobar clus*, come i Provenzali chiamavano questa maniera poetica. E ciò non sembra strano se si pensi al grande favore che in quei tempi incontrava in Provenza e altrove il *trobar clus* e che prima di lui Marcabruno e contemporaneamente a lui Pietro d'Alvergnà, il principe trovatore Rambaldo d'Orange e Arnaldo Daniello furono seguaci di questo indirizzo estetico, ritenendolo il modo più nobile e distinto di poetare.

L'Appel crede che questo speciale indirizzo poetico, che fu in uso nella prima metà del sec. XII, sia la conseguenza di una ricerca insistente delle sonorità squillanti, che traevano seco l'impiego di parole rare, contenenti di per se stesse delle idee ricercate. Il Jeanroy (2) invece ritiene che il *trobar clus* rappresenti un indirizzo poetico tendente a voler esprimere negli stessi versi due differenti pensieri con l'intento di imbarazzare il lettore. Egli dice anche che

(1) *La poésie lyrique des Troubadours*, Parigi-Tolosa 1934, vol. II, pagg. 51-58.

(2) Op. cit. vol. II, pag. 35.

la maniera oscura veniva usata pure per nascondere un pensiero religioso sotto una apparenza profana, per esprimere l'amore divino sotto le forme consacrate dall'uso per esprimere l'amore umano, come è avvenuto in Jaufres Rudel (1).

Ma nelle poesie di Giraldo lo stile oscuro non è nulla di tutto ciò; in Giraldo lo stile oscuro è l'espressione ricercata, preziosa di un pensiero di per se stesso profondo, che obbliga il lettore a meditare per poterlo interamente e intimamente comprendere. Un esempio di questo modo di poetare ce lo offre la poesia N. 3, la cui interpretazione si presenta tutt'altro che facile, in quanto il poeta si esprime in modo quanto mai ricercato e artificioso, servendosi anche per designare situazioni e tipi particolari di persone, come il corteggiatore geloso, di immagini e di allusioni che impongono uno sforzo di immaginazione per potere essere capite.

Giraldo nella poesia Nr. 16, " Si 'l cor no' m ministr' a drech „, ci fa sapere che anche nelle sue precedenti poesie, di cui noi non abbiamo traccia, aveva poetato in modo oscuro; infatti nei vv. 7-12 accenna ad una sua precedente attività poetica di questo genere, che non può essere rappresentata dalla poesia N. 3, " Ans que venha 'l nous fruchs tendres „, che è la sola poesia in *trobar clus* di Giraldo che possiamo datare anteriormente alla poesia N. 16:

Ja fo que' m n' entremetia
Plus qu' era no fatz,
Car melhs me lezia,
C' a penas om conoissia
Mos leugers dichs enversatz
Sotils e menutz soudatz (2).

Non tutte le prime poesie di Giraldo che noi abbiamo sono composte secondo il *trobar clus*, sebbene teoricamente la sua preferenza era per questa maniera poetica. Anzi, dopo la poesia Nr. 16;

(1) Non accetto questa opinione su Jaufres Rudel, sia perchè al suo tempo non era ancora in uso cantare l'amore divino sotto le forme dell'amore cortese, sia perchè la sua poesia, così piena di crudo realismo, non può che riferirsi ad una donna terrena; l'opinione che Jaufres Rudel abbia cantato nelle sue poesie l'amore divino risale a G. Paris e fu in seguito esagerata dall'Appel; essa deriva dall'impossibilità di identificare la donna da lui cantata con una contessa di Tripoli, come ci dice la sua biografia.

(2) " Una volta mi impegnavo, più di quanto ora non faccio, perchè mi era più possibile, che a stento si potessero comprendere i miei versi agili, rimati, sottili e finemente composti „.

che, come abbiamo visto, spetta ai primi del 1169, Giraldo non accenna più a questa sua preferenza artistica fino alla poesia Nr. 29, "Ges de sobrevoler no'm tolh", che spetta al 1170, nei cui vv. 55-58, si vanta di comporre poesie secondo la maniera di Linhaure cioè di Rambaldo d'Orange:

E pero veiatz en l'escolh
Linhaure vers de trobador
E no'm m'aiatz per gabador
Si tan rics motz me passa'l cais . . . (1).

Vediamo di nuovo Giraldo mostrare questo suo desiderio di comporre poesie in maniera oscura nella poesia Nr. 27, "Si'm sentis fizels amics", che spetta al 1171, e subito dopo nelle poesie Nr. 25, "Era si'm fos en grat tengut", e Nr. 26, "La flors del verjan", le quali come abbiamo visto, spettano agli anni 1171-72. Nelle poesie Nr. 27 e Nr. 25, Giraldo si vanta della sua bravura nel comporre poesie oscure; nella seconda vanta addirittura la sua superiorità su ogni altro poeta; infatti così dice nella str. I

Era si'm fos en grat tengut
Preir'eu ses glut
Un chantaret prim e menut
Qu'el mon non a
Doctor que tan prim ni plus pla
Lo prezes
Ni melhs l'afines;
E qui'm crezes
C'aissi chantes
Polira,
Forbira
Mo chan
Ses afan
Gran
Mas a lor veiaire,
Car no'm sabon gaire,
Falh, car no l'esclair
D'aitan
Que l'entendesson neis l'enfan (2).

(1) "E tuttavia aspettatevi canzoni trobadoriche secondo il modo di Linhaure e non reputatemi un millantatore se mi viene sulle labbra una parola sì grossa . . ."

(2) "Ora se fosse gradita, comporre senza affettazione un'eccezionale e sottile poesia, che nessun dottore al mondo potrebbe farla più facilmente e tanto eccellente e meglio limarla; e se qualcuno credesse di cantare nello stesso modo, finirei e forbirei ancor più il mio canto senza gran fatica. Ma, a lor parere, poichè non comprendono nulla, sbaglio perchè non lo faccio così chiaro che gli stessi bambini lo possano comprendere . . ."

Da questi versi ci è dato ricavare che il pubblico non faceva più buon viso a questo modo di poetare e che Giraldo, il quale, come Linhaure, lo riteneva il modo più nobile ed eccellente, difende le teorie che fino ad ora ha seguito, satirizzando anche il pubblico, il cui gusto artistico era in contrasto con il suo.

Questo pubblico però dovette ricambiare il sarcasmo del poeta con un'acrida critica della sua poesia, consigliandolo di desistere da simili concezioni stilistiche, che più non trovavano plauso; Giraldo tenta allora un'ultima resistenza, dando una giustificazione completa della sua teoria poetica, come ci è dato ricavare dalle str. II-III della canzone Nr. 26, che è anche l'ultima sua poesia composta in *trobar clus*:

II. . . . drechs es qu'eu chan . . .
Mas era diran
Que, si m'esforses
Com levet chantes,
Melhs m'ester' assatz,
E non es vertatz;
Que sens eschartatz
Adui pretz e'l dona
Si com l'ochaizona
Nosens eslaissatz;
Mas be cre
Que ges chans ancse
No val al comensamen
Tan com pois, can om l'enten.
III. E donc a qu'em van
Tot jorn chastian?
Qu'enquer planheran
S'eu ja joi cobres,
Car no serai pres!
Car s'eu jonh ni latz
Menutz motz serratz,
Pois en sui lauzatz,
Can ma razos bona
Par ni s'abandona;
C'om ben ensenhatz,
Si be'i ve
Ni mo drech chapte,
No vol al meu escien
C'a totz chan comunalmen . . . (1).

(1) (II) . . . è giusto che io canti . . . ma ora diranno che se mi sforzassi di cantare in modo facile, sarebbe molto meglio per me. Ma non è affatto vero, poichè oscuro pensiero arreca e procura fama ad un canto, così come troppo grande facilità gli nuoce; invero ben credo che mai una poesia è tanto meri-

Ma il pubblico, come dice il Jeanroy (1) rimase ostinatamente freddo a queste affermazioni e fu l'orgoglioso poeta che dovette cedere. Credo pure col Jeanroy (2) che a risolvere Giraldo verso il *trobar clar* dovette concorrere molto Alfonso II d'Aragona, presso cui, come abbiamo visto, passò forse tutto l'anno 1171 e i primi mesi del 1172.

Dopo la poesia Nr. 26 Giraldo non insiste più nel sostenere il *trobar clus* ma, dapprima con rassegnazione, e poi man mano con sempre maggiore convinzione; abbraccia le teorie artistiche del *trobar clar*, che prima non aveva apprezzato. Questa sua conversione fu sincera perchè ben presto Giraldo si accorse che il vero pregio di una poesia consiste non nell'artificiosità e nell'oscurità dell'espressione, bensì nella chiarezza e nella limpidezza con cui il poeta espone i propri sentimenti. Questa nuova concezione artistica infatti non fu mai più abbandonata dal nostro poeta fino alle sue ultime poesie d'amore, perchè anche al tempo della terza Crociata, quando riprende a poetare di materia amorosa, tiene a testimoniare ai suoi uditori che le sue poesie non sono più, come prima aveva fatto, composte secondo il *trobar clus*, bensì che il suo intento e il suo desiderio è di comporre quanto più chiare è possibile.

Invero Giraldo era stato portato a preferire il *trobar clus* dalla sua stessa serietà di poeta; egli credeva che la poesia fosse soprattutto arte e che dovesse avere un proprio fine e non essere vuota successione di rime. Egli voleva nobilitare il più possibile le sue poesie, espressione e realizzazione dell'arte sua, e da prima poté credere che a ciò giovasse pure la ricercatezza del lessico; ma in seguito si dovette accorgere che bastava alla poesia un intimo motivo ispiratore, un pensiero profondo per sollevarsi al di sopra delle vuote rime del suo tempo e che la ricercatezza del lessico e dell'espressione era più di nocumento che di vantaggio ad un canto, che avesse qualche seria ragione di esporre, procacciando la ricercatezza la dif-

tevole da prima come dopo quando la si comprende. (III) E dunque perchè mi vanno continuamente rimproverando? Che ancora si dorranno se mai io raggiugessi gioia, per il fatto che non sarò compreso (letteralmente: vicino)? Poichè se unisco e concateno oscure e serrate parole, allora sarò lodato quando il mio argomento sembrerà e si mostrerà eccellente; chè un uomo ben istruito se si vede chiaro e sostiene le mie parti non vuole, a parer mio, che io canti comunemente per tutti ..

(1) *La poésie lyrique des Troubadours* cit. vol. II, pag. 53.

(2) Op. cit. vol. I, pag. 195.

ficoltà di comprendere e di gustare l'intimo motivo del componimento poetico.

Quando Giraldo comprese ciò è chiaro che non sarebbe più tornato sui suoi passi. E il fatto che sempre difficile è il cogliere il significato di molte poesie posteriori alla sua conversione artistica, non depone, come vorrebbe il Jeanroy, contro la sincerità di essa, ma conferma la mia affermazione che Giraldo abbandonò il *trobar clus* quando si convinse che questo uso poetico nuoceva all'intelligenza del significato intimo di un canto, al quale, per potere essere veramente eccellente, bastava la profondità di pensiero.

Questa sua conversione artistica ci viene mostrata nei vari momenti del suo processo dalla poesia "Al plus leu", e da quelle che vanno sotto i Nr. 20, 58, 28, 4, 40 e 48. Infatti nella poesia Nr. 18 Giraldo non solo si mostra ancora dubbioso di potere pienamente riuscire a comporre una facile canzone, ma anche fa capire che si adatta a questo nuovo criterio stilistico solo perchè una poesia facile e chiara è più gradita di una oscura:

I. Al plus leu qu'ieu sai far chansos,
 Cum selh que daur'ez estanha,
 M'i empren eras, mas doptos
 Sol mos sabers no se'n franha!
 Mas per tal mi platz assaiar
 Cum leu chansoneta fezes,
 Quar so chant'om mais qu'es meyns car,
 Per qu'eu vai planan mon chantar
 D'escurs digz qu'om leu l'aprezes (1).

Nella poesia Nr. 20, invece, non fa più concessioni al gusto degli altri, ma compone di sua propria volontà una canzone facile, sol temendo di non riuscirvi, perchè tutto il suo pensiero è preso dalla sua donna e non è capace di applicarsi ad altro:

II. Aital chansoneta plana
 Que mos filhos entendes
 E chascus s'i deportes,
 Fera, si far la saubes;
 Mas no' i posc esdevenir,
 Que d'altres consir,
 On m'aten mais (2).

(1) Per la traduzione cfr. pag. 31 n. 1.

(2) Comporrei se la sapessi comporre una canzoncina così semplice che la comprenderebbe il mio figlioccio ed ognuno se ne rallegrerebbe: ma non posso riuscirvi perchè devo pensare ad altro su cui ho rivolto la mia attenzione?

La professione di queste nuove teorie indusse Linhaure a chiedere ragione a Giraldo del suo nuovo orientamento estetico; nella famosa tenzone Nr. 58, "Era'm platz, Giraut de Bornelh", Giraldo mostra di essere ormai pienamente convinto dell'eccellenza del *trobar clar*, segno che la sua completa conversione è avvenuta e che le vecchie teorie stilistiche sono state definitivamente abbandonate. Dopo la poesia Nr. 28, "Tot suavet e de pas", in cui pure si mostra il desiderio del poeta di fare una canzone facile, succede come abbiamo visto, un lungo periodo che va dal 1175 al 1187, in cui Giraldo non compose più poesie. Quando, al tempo della terza Crociata, Giraldo riprende la sua attività poetica, le sue preferenze stilistiche non hanno subito modificazioni; la poesia Nr. 4, "A penas sai comensar", rappresenta al riguardo una vera e propria professione di fede:

- II. . . . non a chans pretz enter
 Can tuch no'n son parsoner.
 Qui que's n'azir, me sap bo,
 Can auch dire per contes
 Mo sonet rauquet e clar
 E l'auch a la fon portar.
- III. Ja, pos volrai clus trobar,
 No cut aver man parer
 Ab so que ben ai mester
 A far una leu chanso;
 Qu'eu cut c'atretan grans sens
 Es qui sap razo gardar,
 Com los motz entrebeschar (1).

Anzi nella poesia Nr. 40, "No posc sofrir c'a la dolor", che è del 1191-92, Giraldo tiene a mostrare che ormai nelle sue poesie non trovano più luogo le vecchie concezioni stilistiche:

- VIII. E vos entendetz e veiatiz
 Que sabetz mo lengatge,
 S'anc fis motz cobertz ni serratz,
 S'era-no' ls fatz ben esclairatz.
 E sui m'en per so esforsatz
 Qu'entendatz cals chansos eu fatz (2).

(1) (II) . . . un canto non ha un pregio completo se tutti non ne divengono compartecipati. Si potrebbe anche scandalizzarsi, ma a me piace quando sento ripetere a gara il mio canto con voce aspra e chiara e l'odo portare alla fonte. (III) Dopo che vorrò portare in modo difficile ad intendersi non credo affatto di dover ubbidire ad un incarico, cosicchè sono ben forzato a comporre una facile canzone; chè io credo che sia di altrettanto senno, il sapere osservare il motivo ispiratore (= l'argomento) come l'unire in modo oltremodo artificioso le parole.

(2) Per la traduzione cfr. pag. 50 n. 1.

Delle sue attuali teorie stilistiche Giraldo diviene perfino banditore e ad un tardo sostenitore del *trobar clus*, un certo messer Eblon, Giraldo nella poesia Nr. 48, "Leu chansoneta e vil", che è fra le ultime sue poesie d'amore, dice:

. qu'en l'escurzir
 Non es l'afans,
 Mas en l'obr'eclarzir (1).

*
 **

Generalmente si è pensato che le poesie di Giraldo, specialmente quelle d'amore, hanno poca importanza, perchè in esse l'elemento convenzionale è preponderante, limitandosi Giraldo a svolgere luoghi comuni dell'amore cortese; la sua produzione poetica è stata ritenuta pertanto puramente artificiosa e i suoi stati d'animo sono stati considerati come pose retoriche che egli di volta in volta assumeva.

A questo troppo severo giudizio sulle poesie del nostro trovatore concorse in gran parte il Kolsen, sostenendo che Giraldo amò soltanto n'Escaronha e riferendo a essa anche quanto viene detto in componimenti, che devono essere assegnati ad un tempo molto posteriore alla rottura di questa relazione amorosa. In tal modo le affermazioni di fedeltà e di amore; le speranze e le delusioni di un poeta, che si riferivano ad una donna, che per così poco tempo lo aveva corrisposto nel suo amore e che tanto presto aveva rotto e definitivamente ogni rapporto con lui, non potevano essere prese sul serio, appunto per essere espresse a distanza grande di tempo dalla fine della relazione amorosa; con diritto pertanto si ritennero falsi questi sentimenti e si stimarono svolgimenti di luoghi comuni queste poesie, reputando che vi è solo artificio in Giraldo; che fingeva stati d'animo d'amante ora pieno di speranze, ora corrisposto ed ora deluso per il cattivo trattamento della sua donna, al solo scopo di poter fornire la materia fittizia onde tessere le sue fredde poesie, che solo servivano per dilettere il suo pubblico. Così venne rigettata tutta la produzione poetica d'amore di Giraldo e, se qualcosa di lui fu salvata, furono le sue poesie morali, soprattutto per la considerazione in cui furono tenute da Dante.

(1) Per la traduzione cfr. pag. 51 n. 2.

Questo è in genere il giudizio sulle poesie di Giraldo che troviamo nel Vossler, nello Zingarelli e in altri (1), i quali condannano le poesie d'amore e salvano, se non altro in parte, le poesie morali di Giraldo.

Ma anche per le poesie morali non mancarono presto i detrattori e il Jeanroy (2) condannò in massa tutta la produzione poetica di Giraldo, ritenendola fredda e convenzionale; egli afferma che l'immeritata fama di cui ha goduto Giraldo si deve all'autore della biografia provenzale, il quale scrisse le lodi del nostro trovatore quando ormai in Provenza non si apprezzava più la freschezza e la sincerità, ma, al contrario la poesia era divenuta fredda, artificiosa, mero sviluppo retorico delle viete teorie dell'amore cortese. Sebbene i contemporanei di Giraldo non avessero tenuto in gran conto il nostro trovatore, anzi, sebbene aspre fossero state le loro critiche mosse alle sue poesie, tuttavia, secondo il Jeanroy, l'antico biografo provenzale, seguendo il suo gusto estetico, ha tessuto le lodi più alte del trovatore, attribuendo ai contemporanei di Giraldo quello che era soltanto un suo giudizio.

Il Jeanroy pensa che la convinzione con cui si esprime il biografo provenzale avrebbe influenzato non solamente Dante ma, anche poi per il giudizio di lui, tutti gli altri posteriori che di Giraldo si occuparono.

Ma tutta questa argomentazione del Jeanroy è falsa perchè fondata sia sul pregiudizio che i biografi provenzali inventavano le notizie che davano sui trovatori, desumendole dalle loro poesie, creando così non solo notizie ma anche giudizi arbitrari, sia sull'altro pregiudizio che Dante conobbe le biografie provenzali e che da queste accolse passivamente il giudizio sull'eccellenza poetica di Giraldo. Invero che i biografi provenzali inventassero le loro notizie, desumendole dalle poesie dei trovatori, è falso, in quanto essi le attingevano alla tradizione orale che viveva nelle corti di Provenza e non inventavano nulla; prova ne sia quanto vien detto nella biografia di Ugo di Sant Circ, il quale, oltre ad essere stato l'autore di molte biografie provenzali, pare sia stato anche l'autore della

(1) Cfr. K. Vossler, *Die göttliche Komödie*, Heidelberg 1908, vol. II, 2, pag. 39 e sgg.; N. Zingarelli, *La vita, i tempi e le opere di Dante*, Milano 1939, vol. I, pag. 139 e sgg.; J. Anglade, *Histoire som. cit.*, pag. 65; Restori, *Letteratura provenzale*, Milano 1891, pag. 66 e sgg.

(2) *La poésie liryque cit.*, vol. I, pag. 51 e sgg.

propria, tanto essa è particolareggiata. In essa infatti leggiamo: "... el amparet chansos e vers e tensos e coblas, e' ls dich dels valens homes e de las valens domnas qu'eron al mon ni eron estat, e con aquel saber s'agioglar; ... gran ren amparet de l'autrui saber e voluntiers l'enseignet a autrui..." (1). Quindi sui trovatori viveva una tradizione orale nelle corti di Provenza ed a questa tradizione deve aver attinto il biografo provenzale le notizie sulla celebrità e sull'eccellenza poetica di Giraldo. Infatti nelle corti di Provenza si doveva parlare molto della fama di Giraldo, dato che un'altra traccia ne troviamo nella II biografia di Bertran de Born, dove leggiamo: "... E' l reis d' Arago donet per molhers las chanzos d'en Giraut de Bornelh a sos sirventes...". Dalle quali parole possiamo ricavare che il re d' Aragona Alfonso II apprezzava le poesie di Giraldo, contrapponendo alla robustezza dei sirventesi del cantore delle armi la grazia e la delicatezza delle canzoni del nostro trovatore, grazia e delicatezza che sono poi proprio quelle doti che Giraldo spesso vanta nelle sue poesie. Anche per questo è arbitrario ritenere spaccate di Giraldo il vanto delle sue poesie che spesso ritroviamo nei suoi versi, tanto più se si consideri che tanti signori e sovrani professero e accolsero il nostro trovatore e che gli accenni a critiche mosse alle sue poesie li riscontriamo solo a proposito del suo persistere nel poetare secondo la maniera oscura, mentre all'opposto Giraldo attesta sempre che i signori hanno accolto favorevolmente i suoi canti. Da ciò consegue che il pubblico, il quale ascoltava i solenni componimenti di Giraldo, espresse sempre giudizi favorevoli in suo riguardo e che la fama della sua eccellenza poetica sorse contemporaneamente alla sua carriera di trovatore. Anzi Giraldo cominciò molto presto ad avere fama di eccellente poeta, prova ne sia la satira di Pietro d' Alvernia, " Chantaraï d'aquests trobadors...", che, come abbiamo già detto, è stata composta anteriormente al 1173. Pertanto le affermazioni del biografo provenzale sono il riflesso del favore e della celebrità che il nostro trovatore godette nelle corti provenzali sia durante la sua vita, come pure anche dopo la sua morte.

(1) Cfr. A. JEANROY e J. SALVERDA DE GRAVE, *Poésies de Uc de Saint Circ*, Tolosa 1913, pagg. 147-48. "... egli imparò canzoni e versi e tenzoni e coblas e i fatti e i detti degli eccellenti signori e delle eccellenti dame che vivevano al suo tempo o che erano vissuti prima, e con quel sapere si fece giullare... moltissimo imparò dell'altrui sapere e volentieri lo insegnò ad altri..."

Circa poi l'altro pregiudizio, cioè che Dante abbia conosciuto le biografie provenzali e che relativamente a Giraldo sia stato influenzato dal giudizio che in esse trovava, giudizio che avrebbe accolto passivamente, già il Santangelo (1) ha dimostrato che Dante non conobbe affatto le biografie provenzali e che il suo giudizio su Giraldo proviene da una profonda simpatia per il trovatore che un determinato stato d'animo gli rendeva particolarmente vicino.

Escluso quindi che il biografo provenzale abbia cavato dal suo particolare gusto artistico le notizie sulla celebrità e sull'eccellenza poetica di Giraldo, escluso che la biografia provenzale possa avere influito sull'alto concetto che Dante ha del trovatore, vediamo su che altro si può fondare l'argomentazione del Jeanroy, il quale ritiene false e convenzionali tutte le poesie di Giraldo. L'unico fondamento potrebbe essere quello derivante dall'affermazione che tutte le canzoni amorose di Giraldo debbano riferirsi ad una sola donna, n' Escaronha, per cui, non potendosi ritenere sincere le sue affermazioni contenute in poesie composte molto tempo dopo la rottura della sua relazione amorosa, si è portati ad infirmare la veridicità e la sincerità di tutte le sue composizioni. Ma dopo quanto precedentemente in questo lavoro si è detto, abbiamo modo di superare questa falsa concezione, in quanto abbiamo visto che due sono state le relazioni amorose del nostro trovatore e che ognuna di esse possiede dei propri caratteri particolari che la differenziano dall'altra: abbiamo visto come leggendo le poesie nell'ordine da me proposto, esse rappresentino la documentazione dei vari momenti di ciascuna relazione amorosa e possiamo affermare che esse sono materiate da tanti elementi reali, che sono i fatti reali da cui sono scaturite. Questi fatti reali che hanno ispirato la poesia di Giraldo sono molti, contrariamente a quanto pensa il Jeanroy, sicchè ritenerli falsi sarebbe impossibile, perchè si dovrebbe in tal caso ammettere che Giraldo si sia posto dinnanzi per ben due volte lo schema fittizio di una relazione amorosa e che tutte due le volte lo abbia seguito e svolto in maniera differente, non solo nei momenti salienti, ma anche nelle sfumature; tutto ciò non è soltanto arbitrario, ma è anche assurdo!

Al contrario noi possiamo affermare che Giraldo poetò solo quando il suo animo fu scosso da sinceri sentimenti: l'amore per una donna e l'amore per la fede, che sono gli unici motivi ispiratori della sua lirica. Infatti dopo la rottura della relazione con Escaronha,

(1) *Dante e i trovatori provenzali* cit. pagg. 5 e sgg.

quando era cessato l'amore e l'interesse per la donna, da cui più nulla poteva sperare e con la quale nessun rapporto poteva più intercorrere, la musa di Giraldo tacque per lunghi anni, riprendendo egli a poetare solo quando, caduta Gerusalemme in mano del Saladino, la sua fede di cristiano scosse il suo sentimento e la sua fantasia; in questo periodo Giraldo si innamorò una seconda volta ed a questo suo nuovo amore si deve una sua nuova e grande produzione poetica. Ma anche questa volta, quando l'amore avrà cessato di agitare il suo animo, contemporaneamente Giraldo cesserà di poetare e per l'innanzi il suo silenzio poetico sarà rotto soltanto da qualche poesia d'occasione. Dopo ciò siamo quindi in grado di affermare che quando Giraldo amò, il suo amore fu sincero e che le sue poesie sono l'espressione di sentimenti veramente vissuti.

Stabilita la sincerità del trovatore, affermiamo che Giraldo fu un poeta essenzialmente d'amore in quanto l'amore è stato la sua principale fonte di ispirazione, anzi l'unica, se si escludono le poesie di crociata, in quanto, come abbiamo visto, l'elemento morale sgorgava nel suo cuore dalla sua condizione di amante non corrisposto a cui venivano preferiti dei nobili, non perchè lo meritassero per le doti d'animo e per la nobiltà dei loro sentimenti, ma solo perchè nella società occupavano un posto più alto del suo. Questa è la vera origine della poesia morale di Giraldo, in quanto essa è prodotta dal risentimento accorato del poeta che soffre nel vedere preferire dalla donna la corte di nobili indegni dei loro titoli e della loro posizione sociale e trova sfogo nel rimpiangere il bel tempo passato in cui venivano apprezzate e valorizzate le doti dell'animo e agli uomini virtuosi soltanto le dame accordavano la loro benevolenza e venivano concessi onori e privilegi. Se differentemente si interpretano le sue poesie morali, esse non si comprendono nella loro intima essenza, nel sentimento profondo e sincero da cui esse sono scaturite; ma viste sotto questa luce le poesie morali di Giraldo acquistano un alto valore, divenendo espressione di uno stato d'animo personale e sincero e non freddo e retorico svolgimento di temi convenzionali.

Tutta pertanto la produzione poetica del nostro trovatore è sincera, anche quella prettamente amorosa, che è propria della relazione con n' Escaronha, perchè essa deriva da sentimenti e da fatti reali che il poeta vive e soffre nella loro interezza.

Ma la sincerità del poeta va distinta dall'arte del poeta; l'arte è quella che è e il suo merito non deve essere nè esaltato nè denigrato. Giraldo è un poeta serio che compone poesie non soltanto

perchè con esse si guadagna la vita, ma anche perchè è intimamente poeta e sente il bisogno di esprimere i suoi sentimenti, siano essi lieti o tristi, in versi che sempre rendono lo stato d'animo che di volta in volta lo possiede. Questi stati d'animo il poeta li esprime come sa e può; se poi non riesce in modo che ci soddisfa, ciò non infirma la sua sincerità.

Piuttosto si deve dire che Giraldo ha espresso i suoi sentimenti secondo i canoni dell'amore cortese e che gli schemi di scuola gli hanno fornito la cornice in cui inquadrarli; ma ciò è dovuto alle scuole, in quanto tutti i trovatori del suo tempo si sottomettono a detti canoni quanto vogliono cantare d'amore.

Un merito per i trovatori di Provenza si deve ricercare nella nota personale che essi mettono nelle loro poesie, e in Giraldo la nota personale non manca. Essa è rappresentata sia dalla concezione dell'amore, sia dallo stile come pure dalla tecnica poetica.

Caratteristica di Giraldo è la distinzione che egli fa sempre non solamente fra amore e amore, ma anche, ed ancor più sovente, fra amanti e amanti, e questa differenza, dice bene il De Lollis, " è nuova e l'instistervi più che sull'altra è vera e propria finezza che insieme alla necessità ripetutamente proclamata della materia ispiratrice, inducono il pensiero, fatta alcuna proporzione, all'avvento del dolce stil nuovo „ (1).

Il bisogno di originalità portava Giraldo ad un modo tutto suo di esprimere i suoi stati d'animo, che è caratterizzato dalla sua tendenza a esprimere i suoi sentimenti in forma dialogica, alternando con vivacità rapide domande e risposte.

Spesso il trovatore finge di parlare con un amico o con il proprio giullare e si serve di questo artificio per esprimere i suoi dubbi e lo svolgersi dei suoi sentimenti, mentre alle volte riproduce un discorso realmente avuto con un amico, rendendo tutta quanta una poesia un rapido e vivace dialogo. A proposito di tale tendenza del nostro trovatore ben si esprime l'Anglade dicendo: " egli si sdoppia, per così dire, si rivolge le questioni e si fa le risposte; il monologo diviene così una forma di dialogo e prende un'andatura drammatica. Vi si ha un effetto curioso che produce sovente un'impressione di vita e di movimento. Solamente il pericolo è grande e l'abuso è facile. Questo modo di fare non è veramente drammatico che quando

(1) — *Quel di Lemosi*, in " Scritti vari di Filologia dedicati a Ernesto Monaci „, Roma 1901, pag. 365.

la passione si esprime con forza e veemenza, come accade nei monologhi tragici; ridotta a quest'uso questa sorta di conversazione inferiore, di cui il poeta ci rende prova, proverebbe come un riflesso della vita del cuore " (1).

Anzi il bisogno di originalità, il desiderio di creare qualcosa che si staccasse in certo modo dalla produzione poetica del suo tempo portava Giraldo alla creazione di nuovi schemi metrici, in cui poneva accanto a versi dall'ampio respiro versi brevi e anche brevissimi, quasi volesse rendere in questo avvicinarsi di versi lunghi e brevi, decasillabi, settenari e quinari, i sussulti dell'anima nella continuità del discorso e al palpito lungo alternare quello breve e concitato.

Anche il lessico è quanto mai curato; nel suo bisogno di originalità, nel suo desiderio di distinguersi dai rimatori suoi contemporanei, Giraldo nobilita la sua lingua creando parole preziose e di difficile intelligenza, periodi complessi e densi di pensiero e sforzandosi di tenere sempre un tono elevato, stringato e solenne, cadendo appunto perciò alle volte nel retorico e nel contorto.

Ciò che invero spesso sciupa lo slancio lirico in Giraldo è la sua tendenza a ragionare, a discutere i sentimenti, ad analizzare le situazioni e gli stati d'animo. Di qui quel tono discorsivo che insieme alla profondità del pensiero nuoce alle sue composizioni e rende faticoso il procedere del verso e l'intelligenza del periodo. Ecco perchè non tutta la produzione poetica di Giraldo può venire gustata; la poesia si attenua e si spegne nel discorso e solo di tanto in tanto riaffiora rapida in un verso, in una strofe. Così, come piccole gemme risplendono quei versi in cui l'entusiasmo o lo sdegno del poeta hanno saputo trionfare della materia e del suo modo di trattarla e la poesia scorre in un subitaneo vibrare dell'animo che tosto s'acqueta. Così ad esempio riusciti sono quei versi in cui Giraldo ci presenta il suo animo turbato e sconvolto dall'amore.

... sui plus despers
Per sobramar
Que naus, can vai torban per mar
Destrecha d'ondas e de vens:
Tan m'abellis lo pensamens. (2)

(1) — *Les Troubadours*, Tolosa 1916, pag. 131.

(2) Nr. 12 " Can lo glatz e' i frechs e la neus ", str. III: "... per l'eccessivo amore sono più disperso di una nave, quando va turbinando sul mare, sbattuta dalle onde e dai venti; tanto mi piace pensarla! „.

Mentre un tono elegiaco ed accorato pervade quei versi in cui Giraldo ci presenta la sua triste condizione di amante non corrisposto, amareggiato al pensiero che il suo amore, sincero e profondo non trova ricompensa veruna:

Per qu'eu sospir e planh e plor?
Car jois no'm val ni no'm socor;
Qu'eu sui aquels qu'am melhs e mais
E no manei ni tenh ni bais (1).

Alle volte con squisitezza d'immaginè il nostro trovatore ci presenta la fresca bellezza della sua donna, che con soave delicatezza chiama " flor de lis ", (1, I) e " flor de donnas ", (1, II):

Tan es sos cors gais et isneus
E complitz de belas colors
C'anc de rozeus no nasquet flors
Plus frescha ni d'altre brondeus. (2)

Altre volte invece con impeto lirico mostra la sua gioia alla vista della donna:

Com sos bel oïhs remir
Amoros e rizens
Tan sui sobrejauzens
Qu'eu mor..... (3).

ed estasiato della bellezza di lei esclama:

. . . el mon non a faitis
Cors que melhs m'abelis.
Ai! Francha res, corteza de bon aire!
El mon non a empiris ni renhatz
Que contra vos non fos grans paubertatz,
Et ab sol vos seria emperaire! (4)

(1) Nr. 6, " Amars, onrars e charteners ", str. IV: "... perchè sospiro, mi lamento e piango? Perchè la gioia non mi giova e non mi soccorre; chè io sono quello che ama nel modo più sincero e cordiale e tuttavia non tocca, non tiene e non bacia...".

(2) Nr. 12, str. II: " Così gaio e snello e ornato di bei colori è il suo corpo, che mai da un roseto o da un'altro cespuglio nacque un fiore più fresco...".

(3) Nr. 7, " Sol c'Amors me plevis ", str. III: " Quando rimiro i suoi begli occhi amorosi e ridenti sono così eccessivamente felice che muoio...".

(4) Nr. 13, " Si ja d'Amor, str. IV: "... non vi è al mondo una che maggiormente mi piaccia. Ah! nobile, cortese e gentile creatura! Non vi è al mondo impero o regno che non mi sembrif in vostro confronto gran povertà e sol con voi sarei imperatore! ",

Così pure nel convenzionale elogio della primavera scorgiamo alle volte in Giraldo un piccolo tremito di vero entusiasmo, una reale commozione del suo animo dinnanzi alle bellezze della natura ridesta dal torpore invernale. Si leggano ad esempio le prime due strofe della poesia Nr. 8, in cui un palpito di vera commozione si ha nel sincero invito del poeta a gioire e a godere:

- I. Aquest terminis clars e gens,
Qu'es tan dezirat e volgut,
Deu esser ab joi receubutz
E chascuns en sia jauzens
Car ven estatz
Ab sas clartatz;
A cui no platz
Jois ni solatz
Non es amatz
Ni amaire.
- II. A me melhura mos talens
Pel joi, car issem a la lutz,
Que totz los deportz e'is desdutz
Conve qu'esta sazo comens.
Pos vei los pratz
E'l bois folhatz,
Eu volh sapchatz
Per amistatz
Sui enversatz
E chantaire (1).

Ma Giraldo è sopra tutto un poeta serio che rifugge dal freddo e vuoto poetare del suo tempo, che riconosce la necessità di un motivo ispiratore (2), che nelle sue poesie morali si tiene lontano dal fraseggiare crudo e piazzaiuolo del suo tempo, imponendosi invece con la sacerdotale maestà del gesto e il solenne procedere del verso.

(1) " Questa chiara e squisita ragione, che è tanto desiderata e bramata, deve essere ricevuta con gioia e ognuno ne sia lieto perchè viene l'estate con la sua chiarezza! Quello a cui non piace gioia e sollazzo non è amato e non ama. (II) A me si migliora la mia disposizione d'animo per la gioia di uscire alla luce. Chè tutti i diporti e gli svaghi conviene che questa stagione cominci. Dopo che vedo i prati e i boschi infronati, voglio che sappiate che sono disposto all'amore e al canto.

(2) Cfr. poesia N. 9, " Alegrar me volgr'en chantan ", str. II:
Mas volh que'l cor s'acort al chan
E que la bocha rend'apres
Dels bels dichs a dels fachs maiors
Gratz e lauzors . . .

(" . . . Ma voglio che il cuore si accordi al canto e che la bocca dopo renda ringraziamento e lode delle belle parole e dei fatti maggiori . . .).

Motivo fondamentale dei suoi sirventesi morali è l'amaro ed accorato rimpianto per la scomparsa della gioia, del " solatz,, della " bela folatz,, che minacciano di non più ritornare; è il rimpianto scoraggiato del bel tempo passato " can aondava jais,, di fronte alla constatazione del tempo presente in cui chi " vol aver solatz, no l'es grazitz, ans es fols apelatz,, (Nr. 44, III). Il continuo paragonare il felice ed esemplare tempo passato con il triste e corrotto tempo presente, nonchè un motivo caratteristico dei suoi sirventesi morali è vera finezza artistica di cui ci dà prova Giraldo, il quale con questo mezzo, pur svolgendo i canoni della morale cavalleresca, riesce, dando forma nuova a motivi tradizionali, ad asser fresco e vivo ed ottiene efficacia e spigliatezza nel suo sforzo continuo di evitare la monotonia col rappresentare con vivezza di particolari l'antitesi fra il presente e il passato.

Inverò nelle sue poesie morali si sente meno che altrove l'artificio; questo è il genere più affine al carattere austero di Giraldo, che può attingere facilmente alla fonte del suo animo tutta la ricchezza dei suoi motivi. Qui Giraldo diviene l'uomo indignato dei mali e dei vizi della società in cui vive e la sfiducia che il mondo ritorni migliore è l'essenza della sua amarezza e la causa del suo indignato corrucchio. In queste poesie la forma è quanto mai curata e ciò che più impressiona è il tono solenne e ieratico con cui parla Giraldo. Causa della decadenza generale è la nobiltà, che ha dimenticato i doveri e le virtù per la cui conservazione era stata istituita e contro i nobili degeneri tuona Giraldo proclamando che i figli indegni di un padre virtuoso, perdendo il retaggio delle nobili doti dovrebbero pur perdere il retaggio degli averi.

E in alcune poesie a questi elementi morali si avvicinano motivi amorosi: i due elementi anzi appaiono fusi insieme e dall'uno il poeta passa all'altro come se gli fosse da esso suggerito. Ciò perchè essi motivi sono sentiti e profondamente vissuti dal poeta e sono il risultato dei suoi momenti psicologici.

Così anche nei suoi sirventesi di crociata, evitando la declamazione e la collera affettata, difetti ordinari in questo genere di poesia, Giraldo ha saputo riuscire efficace per la solennità che si doveva all'argomento e il fervore religioso e la profonda commozione che li pervadono.

Ma non mancano in Giraldo poesie che sono tutte interamente belle. Voglio ricordarne solo due: il devinalh " Un sonet fatz malvat e bo,, dove con fine umorismo rappresenta un amante, forse lui stesso, il quale, per effetto di un amore eccessivo, ha perduto ogni ragionevole cognizione e nel suo smarrimento ondeggia fra

un'infinità di contraddizioni e null'altro sogna che cose impossibili. L'altra, la famosa alba " Reis glorios, verais lums e clartatz,, la più bella del suo genere in Provenza; in questa il tono solenne e paganeggiante dei primi versi si muta nella delicata tenerezza dell'amico, il quale, fedele alla consegna, ha vegliato tutta la notte e all'alba con accorata apprensione richiama il compagno, che ancora s'indugia nelle braccia della sua donna. Di questa poesia, che sola basterebbe per meritare a Giraldo il nome di poeta ritengo non superfluo riportare il testo per intero:

- I. Reis glorios, verais lums e clartatz,
Deus poderos, Senher, si a vos platz,
Al meu companh siatz fizels aiuda;
Qu'eu no lo vi, pos la nochs fo venguda,
Et ades sera l'alba!
- II. Bel companho, si dormitz o velhatz,
No dormatz plus, suau vos rissidatz;
Qu'en orien vei l'estela creguda
C'amena'l jorn, qu'eu l'ai be conoguda
Et ades sera l'alba!
- III. Bel companho, en chantan vos apel;
No dormatz plus, qu'eu auch chantar l'auzel
Que vai queren lo jorn per lo boschatge
Et ai paor que'l gilos vos assatge
Et ades sera l'alba!
- IV. Bel companho, issetz al fenestrel
E regardatz las estelas de cel!
Conoisseretz si'us sui fizels messatge;
Si non o fatz, vostre n'er lo damnatge
Et ades sera l'alba!
- V. Bel companho, pos me parti de vos,
Eu no'm dormi ni'm moc de genolhos,
Ans priei Deu, lo filh Santa Maria,
Que'us me rendes per leial companhia,
Et ades sera l'alba!
- IV. Bel companho, la foras als peiros
Me preiavatz qu'eu no fos dormilhos,
Enans velhes tota noch tro al dia.
Era no'us platz mos chans ni ma paria
Et ades sera l'alba!
- VII. Bel dous companh, tan sui en ric sojorn
Qu'eu no volgra mais fos alba ni jorn,
Car la gensor que anc nasques de maire
Tenc e abras, per qu'eu non prezì gaire
Lo fol gilos ni l'alba! (1)

(1) La str. VII è data solo dai mss. R T ed è stata considerata apocrifa dal Kolsen insieme ad altre due che si trovano solo in T; ma, sebbene queste due ultime possono essere considerate apocrife perchè non collegate per rima fra di loro e

*
**

Nelle sue poesie Giraldo ha effuso quindi i suoi sentimenti e le sue afflizioni: la speranza dell'amante, la gioia dell'amore, la delusione del tradito, il sincero fervore religioso del crociato, il rimpianto accorato del passato felice, il corrúccio dell'uomo indignato del male e del vizio. Spesso la profondità di pensiero nuoce alle sue poesie rendendone difficile l'intellezione; ma non mancano i tratti che presentano quell'ingenua semplicità che ammiriamo in Bernardo di Ventadorn e che raggiungono quel calore, quella passione e quella sincerità, che fanno apprezzare una poesia. Sicchè possiamo concludere col Fauriel dicendo che Giraldo " è incontestabilmente, malgrado i suoi errori, il più distinto fra i trovatori, quello che ha di più nobilitato il tono della poesia provenzale e ne ha più idealizzato il carattere... quello fra i trovatori che è abitualmente il più elevato, " (1); e possiamo anche ritenere non eccessivo l'elogio fattogli dal biografo provenzale, il quale vuole che Giraldo di Bornelh " fo meyller trobayre que negus d'aquels qu'eron estat denan ni foron apres luy . . . ".

perchè il motivo dell'ultimo verso di ciascuna non è neppure quello che ricorre in tutte le altre strofe, non siamo similmente in diritto di togliere a Giraldo la VII, che gli viene pure assegnata dal CRESCINI (*Manuale per l'avviamento agli studi provenzali*, Milano 1926, pagg. 212 - 15), rappresentando essa la ben naturale risposta dell'amante all'amico. Eccone la traduzione: " (I) Re glorioso, verace lume e splendore, potente Dio, Signore, se vi piace siate fedele aiuto al mio compagno; chè io non lo vedo da quando è venuta la notte e tosto sarà l'alba! (II) Bel compagno, se dormite o vegliate, non dormite più, svegliatevi pian piano chè in oriente vedo cresciuta la stella che apporta il giorno, chè l'ho ben conosciuta e tosto sarà l'alba! (III) Bel compagno, cantando vi chiamo; non dormite più, che io odo cantare l'uccello che va cercando il giorno pel bosco ed ho paura che il marito vi sorprenda e tosto sarà l'alba! (IV) Bel compagno, andate al finestrino e guardate le stelle del cielo! Conoscerete se vi son fedel messaggero; se non lo fate vostro sarà il danno e tosto sarà l'alba! (V) Bel compagno, da quando ci lasciammo, non dormii nè mi mossi da ginocchioni, anzi pregai Dio, il figlio di Santa Maria, che mi rendesse voi per leale compagnia, e tosto sarà l'alba! (VI) Bel compagno, là fuori sulla gradinata, mi pregavate di non essere dormiglioso, anzi di vegliare tutta la notte fino al giorno. Ora non vi piace il mio canto e la mia compagnia, e tosto sarà l'alba! (VII) Bel caro compagno, sono in tal diletto soggiorno che non vorrei mai fosse alba o giorno, perchè tengo ed abbraccio la più bella che mai nascesse di madre, per cui non fo conto alcuno del folle geloso e dell'alba! „

(1) Histoire de la poésie provençale, Parigi 1846, vol. II, pagg. 41 e 85.

INDICE

Premessa	pag. 7
Gli estremi dell'attività poetica di Giraldo	" 9
Le donne cantate da Giraldo	" 25
Altre notizie biografiche	" 75
Giraldo maestro di arte poetica	" 100
Le poesie di Giraldo	" 103
L'arte poetica di Giraldo e il suo sviluppo	" 114